

SANTOREGGIA MONTANA

Satureja montana L.

Fam.Lamiaceae(Labiatae)



Descrizione

La santoreggia montana è originaria dell'Europa centrale e meridionale, dell'Africa settentrionale e dell'Asia, cresce spontanea in Italia in terreni sassosi, calcarei e ben esposti. E' un suffrutice perenne, alto 30-40 cm, con ramificazioni molto fitte rivestite da foglie lanceolate larghe 3-4 mm a margine ripiegato in basso, glabre. I fiori sono di colore bianco, di piccole dimensioni, riuniti a formare infiorescenze cimose. La fioritura avviene solitamente in luglio-agosto, il frutto è un piccolo achenio ovoidale; tutta la pianta emana un odore intenso.

Proprietà e impieghi

Presenta proprietà profumanti, aromatizzanti, stimolanti, digestive, carminative, antispasmodiche cicatrizzanti; viene impiegata sotto forma di infusi, decotti, e in cucina come aromatizzante. Trova impiego a livello di industria alimentare, cosmetica e liquoristica.

Tecniche colturali

- Terreno e ambiente

Predilige terreni calcarei e ben esposti, non teme le basse temperature invernali, né i ritorni di freddo, e resiste a climi molto rigidi, purché nel terreno non vi siano ristagni idrici; sopporta bene pure i lunghi periodi di siccità.

- Propagazione

La santoreggia si propaga sia per via gamica che per via agamica. Con il primo metodo si esegue la semina in semenzaio già a partire da ottobre-novembre, in serra, in cassoni caldi, e ciò permette

il trapianto all'inizio della primavera. La semina in campo è spesso sconsigliata e, quando viene eseguita, deve essere effettuata prima dell'inverno (ottobre). Per trapianti autunnali o invernali i semi possono essere seminati in cassoni freddi all'aperto nei mesi di maggio-giugno. La santoreggia montana ha un seme molto duro che germina quasi sempre con difficoltà, e per facilitare la sua germinazione possono essere utili trattamenti con acqua tiepida, o con ormoni. La semina all'aperto prima dell'inverno, eseguita in bancali o in cassette, garantisce una buona percentuale di germinabilità; 1000 semi pesano 0,3g. e due grammi sono sufficienti per una superficie di 10 mq con produzione di circa 5 - 6000 piantine. La germinabilità del seme può essere alta purché venga assicurato un giusto livello di umidità al terreno e si rispettino le condizioni sopra riportate.

Quando le piantine hanno raggiunto l'altezza di 8 - 10 cm si esegue il trapianto con la trapiantatrice, e di solito questa operazione si effettua da marzo ai primi di maggio. L'inconveniente di questo metodo deriva dall'eterogeneità delle sementi, in quanto non è ancora stata fatta una selezione dei diversi ceppi esistenti in natura, quindi è fondamentale sapere con sicurezza la provenienza del seme.

La tecnica della divisione di cespo permette di avere piante uniformi; trattandosi di una pratica agamica si ottiene la perfetta riproduzione dei caratteri genetici della pianta madre. Tale operazione viene eseguita in autunno o all'inizio della primavera, prelevando dal cespo di una coltura vecchia i rami periferici che nella parte ipogea sono provvisti solitamente di radici; da una pianta madre si ottengono fino a trenta individui. Questo tecnica è però poco conveniente per moltiplicare piante in grande quantità.

Altra tecnica di moltiplicazione è la propaggine, che si esegue sempre e solamente sulle giovani ramificazioni delle piante di età non superiore ad un anno; anche questa tecnica presenta numerosi limiti legati al numero ridotto di piantine ottenute.

Nei mesi invernali fino all'inizio della primavera è possibile trapiantare anche piantine a radice nuda con ottimi risultati di attecchimento.

- Sesto d'impianto

La santoreggia montana ha una sorprendente capacità di sviluppo nel senso della larghezza, tanto che il sesto d'impianto, composto solitamente da 60 -70 cm tra le file e 30-40 cm sulle file, viene spostato fino a 90 - 100 cm tra le file, in modo da ottenere una densità finale di 6- 8 piante/mq.

- Fertilizzazione

All'impianto della coltura è consigliabile eseguire concimazioni con 50 -80 Kg/ha di azoto, anidride fosforica e ossido di potassio. E' anche utile, negli anni successivi al primo, apportare, prima della ripresa vegetativa, un'ulteriore quantità di azoto compresa tra 50 e 80 Kg/ha a seconda della fertilità del terreno e delle condizioni ambientali.

- Cure colturali

Durante il primo anno è importantissimo eseguire sarchiature nell'interfila e lungo la fila. Tali operazioni dovranno essere frequenti in modo da garantire una riduzione delle infestanti e delle perdite d'acqua per capillarità nei mesi più siccitosi. Dal secondo anno di coltivazione le lavorazioni sono limitate ad alcune sarchiature in primavera e dopo lo sfalcio.

Attualmente si stanno provando diversi diserbanti; risultati soddisfacenti si sono raggiunti impiegando il Terbacile e il Lenacile.

Gli interventi d'irrigazione sono limitati al trapianto soprattutto se viene eseguito nella primavera inoltrata e/o in periodi di siccità, dopo ogni sfalcio per stimolare il ricaccio della pianta. Sono da evitare o ridurre al minimo le irrigazioni a pioggia.

- Raccolta e resa

La raccolta viene eseguita con falciatrici o falciacaricatrici, in cui occorre regolare il taglio ad un'altezza di 5 - 8 cm dal suolo per non compromettere la vitalità della pianta. Il raccolto, per avere la massima resa in olio essenziale, si esegue a fine luglio, inizio agosto, nel momento in cui la pianta è in piena antesi, o tra giugno e luglio per la raccolta delle foglie. In questo caso, se si ritarda l'epoca di sfalcio, si va incontro a perdite, in quanto le foglie, inserite alla base del fusto disseccano e cadono. Il fenomeno è naturale ed è dovuto in parte alla densità d'impianto.

La produzione verde oscilla tra gli 80 e i 120 q/ha. La resa finale è bassa, di 15 -20 q/ha in quanto c'è un calo del 70-75% fra verde e secco e un'ulteriore perdita di peso determinato dalle operazioni di mondata. Mediamente la quantità di olio essenziale sul verde oscilla tra lo 0,18% e lo 0,20%.



Avversità

Fino ad oggi nelle coltivazioni di santoreggia montana non sono stati riscontrati particolari problemi fitosanitari, in quanto il carvacrolo, composto chimico presente nella pianta, è attivo contro la maggior parte di funghi ed insetti.

Solo durante la coltura nei semenzali, è stato riscontrata la presenza del micete *Phythium debaryanum* Hesse, agente del marciume delle plantule. Il suo attacco è più che altro diretto nelle zone del colletto, con esito molto rapido, per quando non fulmineo; nel corso di pochi giorni, infatti, possono essere distrutti interi m² di semenzaio. L'infezione parte dal punto di affioramento dell'asse dal suolo per poi diffondersi nell'apparato radicale ed in quello aereo; generalmente, però, la piantina si adagia al suolo prima che il fungo possa espandersi.

L'attacco di tale patogeno è favorito da un ambiente con temperatura e umidità elevate, quale appunto si può avere nei cassoni, specie in quelli riscaldati. La temperatura ottimale per l'infezione va da 20 a 30 °C, mentre altri fattori predisponenti sono la scarsa ventilazione e la poca luce; è necessario regolare le condizioni termoisolative dei semenzali, i ristagni di umidità nel terreno e nel soprasuolo, e vanno favoriti gli accessi di luce e aria a livello della plantula.

La disinfezione nel caso di *Phythium* viene fatta con il metodo chimico, utilizzando formaldeide in dose di 10 litri di soluzione all'1% per m². Utili sono anche gli interventi di disinfezione dei bancali con il calore e il cambio completo dei terricci.